

MARIA MARIOTTI*

Le relazioni *ad limina Apostolorum* dell'arcivescovo di Reggio Calabria Gennaro Portanova (1888-1908)

Il chierico, poi sacerdote, vescovo e cardinale Gennaro Portanova, fin dalla residenza lunga a Napoli, breve ad Ischia, aveva intensamente collaborato con il suo arcivescovo, card. Sisto Riario Sforza, e gli altri suoi maestri e colleghi, particolarmente con il Sanseverino, alla vita delle cinque Accademie da essi promosse, specialmente a quella intitolata a San Tommaso d'Aquino, e alla pubblicazione della rivista «La Scienza e la Fede».

Mons. Portanova, vescovo dal 1883, giunse a Reggio Calabria come arcivescovo nel 1888, nella pienezza delle energie spirituali e culturali, non adeguatamente sostenute dalle risorse fisiche. Si impegnò a fondo in una dedizione di pastoraltà illuminata e generosa che non trascurava alcun aspetto del ministero sacerdotale come egli lo intendeva, fra molte difficoltà e non poche delusioni, ma senza enfasi né depressioni. La dignità cardinalizia, eccezione rarissima e quasi unica per la Calabria, non lo esaltò né lo turbò; ma lo aprì a dimensioni pastorali e culturali sempre più ampie, fra i grandi e fra gli umili, e specialmente nei rapporti fra i vescovi e le diocesi della regione calabra, nella promettente atmosfera del pontificato leoniano.

Nel tracciare il programma del presente convegno, affrontando il rischio di una eccessiva schematizzazione dei temi proposti, è parso opportuno mettere in rilievo la profonda *unità* nella figura di Gennaro Portanova, con la complessa *globalità* del suo ministero. Sperando di adempiere almeno in parte questo non facile impegno, ringraziamo il nostro ecc.mo arcivescovo mons. Vittorio Mondello per aver promosso e soste-

* MARIA MARIOTTI. *Deputazione Storia Patria per la Calabria*.

nuto l'iniziativa, l'em.mo cardinale mons. Crescenzo Sepe arcivescovo di Napoli per averla gradita e incoraggiata, e tutti i partecipanti, che hanno contribuito in vari modi ad arricchire la tematica e la cordialità di questo incontro.

Dai titoli finora proposti viene emergendo la figura sacerdotale ed episcopale di Gennaro Portanova "filosofo e pastore", nella concretezza vissuta della sua città, della sua regione, dei suoi tempi (prof. sac. Ugo Dove); nella rigorosa specificità della filosofia cristiana da lui professata (prof. Pasquale Giustiniani); nell'attualità del pensiero contemporaneo (dott. Giuseppe Reale); nelle istanze creazioniste delle tendenze evoluzioniste del tempo (dott. Antonio Tubiello); nelle possibilità aperte all'approfondita espansione degli studi tramite gli inventari disponibili (dott. Michele Farisco).

Altre relazioni hanno messo in luce l'impegno pastorale e sociale di Gennaro Portanova (prof. Pietro Borzomati) e la funzione determinante del cardinale come promotore dello spirito aggregativo tra vescovi, sacerdoti e laici calabresi (prof. mons. Franco Milito).

La parte centrale di questo nostro incontro, avviata con l'intervento del prof. mons. Antonino Denisi, si è inoltrata nella riflessione sul ministero del vescovo che non solo "insegna", ma anche "governa", e in tale prospettiva si pongono tutte le forme di insegnamento "sacro", non sistematicamente culturali, del "pastore" Portanova (lettere pastorali, conferenze, incontri di studio), muovendosi fisicamente e faticosamente, con gioia, per "visitare" gruppi più o meno determinati di fedeli (ecclesiastici, laici, "popolo di Dio"), a voce, con la stampa o altri sempre crescenti strumenti di comunicazione. In questo ambito rientrano in gran parte gli interventi di mons. Denisi sul magistero episcopale e della dott. Franca Maggioni Sesti sulla stampa cattolica. In tale allargato orizzonte seguiranno i contributi sui beni culturali ecclesiali reggini in genere (dott. Lucia Lojacono), sulla cattedrale e l'episcopio (prof. Renato Laganà), sul pergamo di Francesco Jeraci (prof. Cettina Nostro), sull'attenzione di Portanova alla musica sacra (prof. Gaetano Pitarresi).

Il vescovo è fortemente e direttamente impegnato nella *Visita della Chiesa "particolare"* che gli è personalmente affidata, la diocesi. È la *Visita pastorale* per definizione (di cui il prof. mons. Nicola Ferrante fra poco ci parlerà) che, periodicamente e secondo precise sebbene elastiche

norme, il pastore deve compiere per la verifica dei beni [*bona*] *locali* [*lo-ca*: edifici e oggetti sacri, profili culturali e amministrativi], *reali* [*res*: risorse mobili e immobili e aspetti economici e giuridici], *personali* [*personae*: clero secolare e regolare, laici, cultura, pratica religiosa, vita morale, obblighi vari]¹.

La norma attuale della Visita pastorale è regolata dall'ultimo Codice di Diritto Canonico, can. 396 §1:

«Il vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il vescovo coadiutore, o l'ausiliare, o il vicario generale o episcopale, o un altro presbitero».

Altre norme di dettaglio troviamo nei canoni 396 §2, 397§ 1 e 2, 398².

Dobbiamo però ora intrattenerci su un altro tipo, complementare ma diverso, di visita episcopale.

La specificità di quella che si suole, abbreviando, denominare *Visita ad limina*, correttamente esigerebbe l'aggiunta *Apostolorum*. Essa implica direttamente il “rapporto con il pontefice romano”, al quale il vescovo ha il dovere di riferire periodicamente sulla situazione della Chiesa a lui affidata, attraverso una “visita personale diretta” (solo eccezionalmente per delega) ed una “relazione scritta”. L'incontro del vescovo con il pontefice dev'essere integrato da un'altra duplice visita del vescovo stesso alle due basiliche romane dei santi Pietro e Paolo.

¹ Validità ancora attuale, sebbene in continuo aggiornamento, ha il *Trattato della Visita pastorale*, Roma 1682, di mons. GIUSEPPE CRISPINO vescovo di Amelia, compendio a cura dei sacerdoti napoletani Signorello e altri, Napoli 1858 (consultabile nella Biblioteca Arcivescovile di Reggio Calabria).

² Sulla importanza ai fini della ricerca storica delle *Visite pastorali*, cfr. MARIA MARIOTTI, *Per una ricerca documentaria sulle visite pastorali in Calabria: primi risultati e prospettive di sviluppo*, in Atti del XII convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica (Napoli 1978), pubblicato in «Archiva Ecclesiae», XXII-XXIII (1979-1980), pp. 411-441 e integralmente riprodotto nel volume ID., *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994, pp. 91-133. La ricerca negli archivi ecclesiastici di tutte le diocesi calabresi è stata portata avanti da una équipe di 17 persone rappresentanti le singole diocesi che si sono impegnate in questo servizio generoso e solidale, dando all'impegno comune un significato ecclesiale e pastorale, oltre che culturale.

La normativa attuale è così puntualizzata:

* Codice di Diritto Canonico (1983) – Can. 399 – §1. “Il vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo pontefice sullo stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabiliti dalla Sede Apostolica”.

– § 2. “Se l’anno determinato per la presentazione della relazione coincide in tutto o in parte con il primo biennio dall’inizio del governo della diocesi, il vescovo, per quella volta, può astenersi dal compilare e presentare la relazione”.

* Can. 400 – “Il vescovo diocesano nell’anno in cui è tenuto a presentare la relazione al Sommo Pontefice, se non è stato stabilito diversamente dalla Sede Apostolica, si rechi nell’Urbe per venerare le tombe dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e si presenti al Romano Pontefice”.

Premessa a questa complessa operazione, espressa dagli articoli 399 e 400, è l’elaborazione della relazione sullo stato della diocesi, che normalmente viene redatta presso la sede del vescovo, sotto la sua responsabilità e con le consultazioni e collaborazioni che egli ritiene opportune.

Si chiarisce così la differenza e il rapporto fra le principali Visite che il vescovo cattolico è tenuto a compiere nella diocesi affidata alle sue cure. È sempre l’unica persona del vescovo il soggetto principale dell’una e dell’altra Visita. Quello che si differenzia è l’oggetto.

Nella “Visita pastorale” il prelado esamina le singole parrocchie, istituzioni e persone della comunità ecclesiale affidatagli e riceve dai vari responsabili della diocesi le informazioni circa la situazione del periodo, nella sua multiforme realtà e attività (tutti i “beni”: locali, reali, personali).

Nella *Visita ad limina Apostolorum* il vescovo si incontra personalmente con il pontefice romano e gli presenta una relazione scritta sullo stato attuale della diocesi; inoltre, realmente e simbolicamente visita il pontefice e le basiliche romane dei santi Pietro e Paolo.

L’antica consuetudine delle Visite dei Vescovi al Papa ed alle basiliche maggiori era stata alla fine del Cinquecento precisata per l’Italia da Sisto V (cfr. *Litterae de visitandis liminibus apostolorum. Romanus Pontifex*, Romae MDLXXXV). L’obbligo fu ribadito nella I metà del Settecento da Benedetto XIII e Benedetto XIV, che avevano anche proposto uno schema per la completa ed esauriente stesura delle relazioni periodiche (cfr. *Concilium Romanum in Sacrosancta Basilica Lateranensi celebratum Anno*

Universalis Jubilaei MDCCXXV a SS. Patre et Domino nostro Benedicto Papa XIII, Romae MDCCXXV; *Santissimi Domini Nostri Benedicti Pap. XIV De Synodo Dioeciesana Libri tredecim*, Romae MDCCLV: anche in *Opera Omnia*, XI, Prato 1844) .

La tradizionale legislazione canonica resta ancora in vigore, con la modificazione della periodicità da triennale in quinquennale nel Codice di Diritto Canonico di Pio X - Benedetto XV (1917) e di Giovanni Paolo II (1983).

Le *Relazioni* sullo stato della diocesi devono, perciò, anche oggi, accompagnare o eccezionalmente seguire le *Visite* che ogni vescovo è tenuto a compiere, personalmente o per procura, al pontefice romano e alle due basiliche dei santi Pietro e Paolo.

Non mi era stato difficile cogliere il significato profondo dell'apparente "aggiunta" del pellegrinaggio alle basiliche, interpretandolo in senso non convenzionale o virtuale, e neanche solo devozionale o rituale.

Qualche perplessità suscitava l'espressione *limina Apostolorum*. Ma tendevo a interpretarla come tramite di ingresso e permanenza nella Chiesa del collegio apostolico. Però l'insistenza della versione nel testo latino di *sepulcra* e nelle traduzioni italiane di *tomba* mi sembrava riduttiva, banale, quasi offensiva.

La coincidenza della stesura di queste note con la liturgia della Dedica-zione delle basiliche dei santi apostoli Pietro e Paolo, il 18 novembre scorso, mi ha però riservato una gradevole sorpresa: l'omelia di un Papa grande e forte, san Leone Magno, che esortava i cristiani a venerare ed amare i due santi Pietro e Paolo, "germogli della divina semente", "membra privilegiate del Corpo mistico", "quasi i due occhi di quel Capo, che è Cristo" (*Disc.* 82). Non mi è stato difficile interpretare le espressioni latina *sepulcra* e italiana *tomba* come segni di luce e di vita, di fiducia e di speranza. Mi è apparso chiaro l'invito finale al vescovo "che visita" il pontefice (canone 341 CIC 1917): *Accedat et romano Pontifici se sistat*: venga, si avvicini, si fermi, si presenti, parli... L'oscura, fredda atmosfera del *sepulcrum* e della *tomba* si illuminava e riscaldava l'ambiente.

Ma orizzonti ancora più ampi si sono aperti poco dopo, nella celebrazione liturgica domenicale della terza settimana del tempo ordinario.

Era la tonante, appassionata voce del profeta Ezechiele ad evocare, in prospettiva escatologica, il significato ultimo dei sepolcri e delle tombe: “Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò” (Ez. 37,12-14).

Sei Relazioni *ad limina Apostolorum* pervennero a Roma lungo il ventennale governo dell’Archidiocesi di Reggio Calabria (1888-1908) dall’arcivescovo, poi cardinale, Gennaro Portanova, da lui elaborate, firmate e datate con semplicità, chiarezza concettuale ed eleganza grafica.

La prima Relazione, del 1891 (pagine 50), ha fruito del normale ritardo, di consueto consentito, anzi forse suggerito dalla Santa Sede per favorire al nuovo Pastore una esatta conoscenza dell’ambiente. Le altre hanno varie dimensioni minori: del 1895 (pp. 8), del 1897 (pp. 6), del 1900 (pp. 24), del 1903 (pp. 18), del 1906 (pp. 21), per un totale di pp. 127.

Ciascuna delle sei Relazioni fu accompagnata dalle previste Visite a Roma, dirette ai Pontefici in carica (Leone XIII, 1888-1903 e Pio X, 1903-1908) ed effettuate in Vaticano e nelle basiliche dei Santi Pietro e Paolo.

Ognuna delle sei relazioni venne articolata in otto capitoli, con titoli quasi uniformi e brevi sottotitoli ai margini:

- Caput I – De Ecclesiae statu materiali*
- Caput II – De ipso Episcopo*
- Caput III – De Clero saeculari*
- Caput IV – De Clero regulari*
- Caput V – De Monialibus*
- Caput VI – De Seminario clericorum*
- Caput VII – De Confraternitatibus*
- Caput VIII – De Populo cristiano*

Non so se l’arcivescovo Portanova, nel redigere le sue *Relationes ad limina*, abbia direttamente consultato quelle dei suoi predecessori, almeno

dei più immediati, Mariano Ricciardi [1855-1871] e Francesco Conver-
ti [1872-1888]. Non mi pare di averne trovato tracce esplicite. Ma, te-
nendo presente il rigore di metodo resocontistico dell'arcivescovo e la ric-
chezza documentale dell'Archivio arcivescovile di Reggio prima che nei
tempi successivi si disperdesse o obliasse, è lecito ipotizzare che egli non
ne abbia trascurato la consultazione. Ignoro se fosse possibile allora, co-
me felicemente lo è ora, prenderne visione in Vaticano.

Prima Relazione – 1891 *Relatio Status Archidioecesis Reginae* – 18.XII.
1891, 50 pp.

La prima lunghissima relazione è preceduta da una brevissima intro-
duzione, che riproduco, eccezionalmente nel testo originale latino, oltre
che, come tutti gli altri testi, in più o meno libera traduzione italiana.

In nomine Domini

*Dum primam ad istam Apostolicam Sedem de statu huius Archidioecesis re-
lationem exhibeo, abstinere haud possum quominus iterum eam mearum vi-
rium infirmitatem profitear quam professus sum Supremo Ecclesiae Pastori
eo die quo onus tam grave mihi poene fatiscenti sub pondere leviori impo-
suit.*

*In eius tamen qui Christi vicem in terris gerit verbo fidenter opus aggressus,
totis animi viribus eidem operi me addixi.*

*Primis autem hisce annis meorum studiorum laborumque haud exigua pars
in eo intendit ut locorum naturam ac difficultates apprime cognoscerem, at-
que hominum indolem fideliumque necessitates spirituales perspectas habe-
rem, ne quid inconsulto vel imprudenter agere mihi contingeret.*

*Illud autem praetereundum silentio non est, ex quo suscepi munus regendi
hanc Dioecesim, et curam aliis Dioecesis Isclanae cuius administrationem
retinui a mense Martio 1888 ad mensem Augusti 1889. Dein Dioecesis Bo-
vensis, quae mihi concredita fuit mense Martio 1889 et adhuc a me regitur.
Ad haec difficultates quae ex temporum nequitia, ex cleri exiguitate, ex pau-
pertate, ex subsidiorum temporalium defectu, ex miserrima rei familiaris
conditione in hac regione obveniunt, quaeque fusius in hac relatione suo lo-
co patebunt.*

Quamobrem si ea quae pro bono gregis mihi commissi operatus sum pauca ac parvi momenti videbuntur, si plura ac maiora desiderantur, id potius virium infirmitati rerumque adversarum adiunctis, quam socordia E.mi Patres istius S. Congregationis tribuere velint, precor.

Nel nome del Signore

«Accingendomi a presentare a codesta Sede Apostolica la prima relazione sullo stato di questa Archidiocesi, non posso astenermi dall'informare il Sommo Pastore della Chiesa sulla situazione di fragilità delle mie forze, in rapporto al peso impostomi. Tuttavia, affidandomi alle parole di Colui che è Vicario di Cristo in terra, con tutte le forze dell'animo mi sono dedicato a questa opera.

In questi primi anni, ho dedicato parte non esigua dei miei pensieri e fatiche a conoscere la natura dei luoghi, l'indole degli uomini, le necessità spirituali dei fedeli, affinché non mi accada di agire in modo inconsulto o imprudente.

Non devo tacere di avere ricevuto il compito di curare la diocesi di Ischia, che ho amministrato dal marzo 1888 all'agosto 1889. Inoltre nel marzo 1889 mi è stata affidata la diocesi di Bova che tuttora è da me retta.

In questa relazione riferirò più ampiamente su altre difficoltà, derivanti da *nequitia temporum*, scarso numero del clero, povertà, mancanza di sussidi temporali, miserrime condizioni familiari, che abbastanza ampiamente saranno esposte a suo tempo in questa relazione.

Se ciò che ho operato per il bene del gregge a me affidato sembrasse poco e di poco conto, se si desiderassero cose più numerose e più grandi, prego che gli E.mi Padri di codesta S. Congregazione vogliano attribuirlo più alla debolezza delle forze e alle avversità sopraggiunte che a indolenza».

Di notevole importanza è questa prima relazione del nuovo arcivescovo di Reggio Calabria. Egli ha già raggiunto, sebbene ancora giovane, un notevole livello di maturità, che è non punto di arrivo, ma sicura via di transito verso una pastoralità solida ed elastica. Il suo coraggio illuminato è aperto a tutte le novità che lo attendono, previste e non previste, e che *In Domino* è disponibile ad affrontare nella fragilità della carne e nel fervore dello Spirito.

L'inizio del ministero episcopale reggino del già vescovo Gennaro Portanova era stato preceduto e accompagnato dalla breve ma non lieve esperienza vissuta a Ischia e a Bova³. Aggiunta all'impegno dei primi anni reggini (1888-1891), pur nella consapevolezza della "fragilità delle sue forze", questa precoce esperienza lo aveva indotto a impegnare i suoi "pensieri" e "fatiche" non tanto in attività quanto in conoscenza della "natura dei luoghi", dell'"indole degli uomini", delle "necessità spirituali dei fedeli", onde evitare un avvio "inconsulto" o "imprudente" del ministero pastorale. Questa base conoscitiva non aveva impedito, aveva anzi potenziato una chiara visione e un coraggioso impegno nelle difficoltà operative, già fin dall'inizio affrontate, nella concretezza della *nequitia temporum*, specificata in "scarso numero del clero, povertà, mancanza di sussidi temporali, miserrime condizioni familiari che avvengono in questa regione".

Le ultime righe non sono conclusione convenzionale, bensì affermazione di fede e di speranza, manifestazione di fiducia e richiesta di aiuto rivolte ai Padri della Congregazione, che si ripeterà al termine di ognuna delle sei Relazioni.

Nel lungo capitolo sullo stato materiale della Chiesa reggina, l'arcivescovo inizia ricordandone l'istituzione paolina, come risulta dagli Atti degli Apostoli, e l'elevazione a grado metropolitico nel sec.VIII. Nei *Privilegia* sottolinea che Reggio eccelle sulle altre sedi arcivescovili della Calabria per l'origine apostolica, per la vetustà e il numero di sedi suffraga-

³ Gennaro Portanova, nato a Napoli l'11 ottobre 1845, ordinato presbitero il 22 maggio 1869 a Napoli dal card.Sisto Riario Sforza, viene eletto vescovo titolare di Rosis e coadiutore di Ischia il 9 agosto 1883 e consacrato il 12 agosto a Roma. Rimarrà a Ischia dall'agosto 1883 (come coadiutore con diritto a successione di Francesco De Nicola ed alla morte di questi nel febbraio come Vescovo) fino a marzo 1888 quando è nominato a Reggio Calabria, restando amministratore apostolico di Ischia da marzo 1888 a agosto 1889 allorchè subentra il nuovo vescovo Giuseppe Candido. Durante l'episcopato a Reggio nel 1889 è designato Amministratore apostolico della diocesi di Bova (durante l'episcopato di Nicola De Simone), allorquando il vescovo coadiutore Giovanni Battista Mantovano da Fuscaldo dei Minimi di Paola rinunzia, fino a luglio 1895, quando muore De Simone e viene nominato vescovo di Bova Raffaele Rosi. Dal 1898 (morte di Antonio Maria Curcio) fino all'arrivo nel 1899 del nuovo Vescovo, il reggino Domenico Scopelliti di Catona, è Amministratore apostolico della diocesi di Oppido. Nel Concistoro del 19 giugno 1899 Portanova è nominato Cardinale di San Clemente.

nee. Elenca i confini della diocesi e i paesi in essa compresi, nonché lo stato delle 83 parrocchie (di cui 7 in città, 12 nei sobborghi e il resto nel territorio diocesano) descrivendo la situazione delle chiese parrocchiali anche sotto il profilo economico, delle suppellettili, della conservazione dell'Eucaristia nei tabernacoli.

Grande attenzione è dedicata alla Chiesa cattedrale restaurata dal predecessore Francesco Converti (1872-1888), descritta minuziosamente anche dal punto di vista architettonico, e ai canonici della cattedrale stessa, dei quali ricorda che il numero è stato ridotto da 24 a 12 a causa delle *atroces temporum leges*⁴. Si elencano le cariche e si lamenta che la maggior parte dei canonici sono anziani o malati e non possono adempiere al servizio del coro. Esiste una Schola Cantorum fondata nel 1820 dall'arcivescovo Alessandro Tommasini (1818-1826). Informa ancora sui problemi del Capitolo a seguito delle leggi che hanno distrutto la 'Comuneria'. Nella città di Reggio esisteva il Collegio dei sacerdoti di S. Maria della Cattolica che un tempo seguiva il rito greco⁵.

Portanova informa poi sulle case "regolari" maschili, lamentando lo stato misero dei 'cenobi' e facendo generici cenni ai pochi Cappuccini che sono, oltre che in Reggio, a Fiumara, dove si educano 7 adolescenti alla vita religiosa, e ai Domenicani "che hanno tentato da pochi anni di riaprire un cenobio in città".

Quanto alle religiose, le pochissime Benedettine sono in decadenza e "chiuderanno presto". Le Salesiane hanno invece un edificio ingente costruito da poco e non ancora terminato, che ospita un collegio di trenta fanciulle da loro educate con grande cura. Sono anche presenti le Suore di san Vincenzo de' Paoli, che il popolo chiama Suore di Carità, con un fiorente collegio femminile e una scuola per alunne esterne; lavorano inoltre in ospedali, in un asilo infantile e in un orfanotrofio. Sono qui evidenti le inesattezze e confusioni nei nomi dei fondatori e delle loro

⁴ È il primo accenno, fin dall'inizio, ai contrasti politici del tempo, ai quali nel corso della relazione, Portanova farà più volte riferimento, anche se talora in modo apparentemente contraddittorio. In altri studi ho cercato di mettere in evidenza le concordanze e le diversità della posizione di Portanova e dei suoi immediati predecessori Ricciardi e Converti nei riguardi delle vicende politiche del periodo.

⁵ Per quanto concerne la tradizione del rito greco, l'arcivescovo si limita a questo solo rigo.

istituzioni, che verranno corrette nelle successive relazioni, allorché, col passare degli anni, cresceranno i rapporti delle religiose con il nuovo arcivescovo⁶.

Sullo stato materiale del seminario, fin dall'inizio oggetto privilegiato di attenzione, il pastore informa che si trova vicino alla cattedrale e contiguo all'episcopio; è perciò facile per l'arcivescovo vigilare su di esso e per i giovani seminaristi partecipare ai riti sacri. Gli alunni sono 80, tutti – tranne 4 – della diocesi di Reggio. Pagano 360 assi di retta, ma non pochi versano quota ridotta, data la misera condizione di questi tempi e di questi luoghi e la grave carenza di sacerdoti. Le risorse economiche del seminario sono esigue. La sede ha avuto più volte riparazioni, sia dall'attuale arcivescovo che dai predecessori; tuttavia non poche sono ancora oggi da fare; anche gli arredi e le suppellettili sarebbero da cambiare per il decoro del luogo e degli alunni.

Nella città esiste un Asilo di Mendicità (animato dal benemerito patrizio La Boccetta) che accoglie pochi vecchi. Sono rimasti solo due Monti di pietà: il Monte Foti che dà la “dote” a circa 20 ragazze, ed il Monte Marletta; gli altri sono stati usurpati dalla potestà civile, *at verendum ut injuria laicae manus diripiant barbaris legibus nunc faventibus*.

Quanto alla residenza in diocesi, l'arcivescovo dichiara che si allontana dalla sede solo per assolvere agli obblighi dell'amministrazione temporanea della diocesi di Bova, raggiungibile in due ore per ferrovia; perciò, quando dimora in quel seminario, in caso di urgenza può facilmente e in fretta rientrare nella sede reggina. È assente dalla città di Reggio anche quando si reca a Napoli (di solito in luglio o in ottobre) per visitare la sua famiglia (l'anziano padre e tre sorelle nubili) e alcuni amici.

Nel 1889 ha iniziato e ora compiuto la Santa Visita alla diocesi reggina in tutte le parrocchie della città, e anche nella Chiesa di Bova, nonostante le grandi difficoltà per raggiungere i paesi montani di quella zona⁷.

⁶ Con i nomi di “Salesiane” l'arcivescovo intende qui le Visitandine, fondate da San Francesco di Sales con la collaborazione di Santa Francesca Giovanna di Chantal, e di “Vincenziane” le Suore della Carità di San Vincenzo de' Paoli, fondate da Santa Giovanna Antida Thouret.

⁷ Si accenna qui alle difficoltà logistiche della diocesi bovese, ma con sobrietà, senza le drammatizzazioni tipiche che si leggono in relazioni di altri vescovi della zona.

Essendo arcivescovo di Reggio solo da 4 anni non gli è stato ancora possibile indire un Sinodo diocesano. Ma più volte all'anno è solito convocare i parroci della città e dei sobborghi per dare consigli su ciò che ritiene necessario per il bene dei fedeli.

Il prelato informa sulla cura della predicazione della Parola di Dio, prestata anche personalmente, nella cattedrale e nelle chiese della diocesi. Sotto questo aspetto giudica buona la situazione della città, nelle altre parrocchie "dove più e dove meno", ma il vescovo non cessa di stimolare (*Aliquem Parochum in tanto officio lentum, non cesso stimulus qui mihi praesto sunt, excitare*). Nel periodo quaresimale, due o tre volte alla settimana viene predicata la Parola di Dio. In tutta la diocesi è data grande importanza al mese di maggio e alle feste mariane.

La tassa di Curia è ancora quella stabilita dal Sinodo diocesano dell'arcivescovo Damiano Polou (1727-1756) ed è molto tenue.

A parte le difficoltà prodotte *a civili procella*, l'arcivescovo afferma che non vi sono altri ostacoli che ledano la libertà e le immunità della Chiesa. È una affermazione che lascia perplessi e che attende chiarimenti.

Passando dallo stato materiale della Chiesa reggina agli aspetti più specificamente pastorali, l'arcivescovo elenca minuziosamente le *praecipua opera a Dioecesi peracta*, iniziando dal seminario, cui ha dato delle regole delle quali egli stesso controlla l'osservanza. Informa sulla Congregazione domenicale per la formazione spirituale dei fanciulli e sulla Cappella serotina per la cura delle anime degli artigiani. Dà notizie sull'apertura di una casa di educazione da parte delle suore del Preziosissimo Sangue a Villa San Giovanni, città che ha *opificinae* di produzione della seta e commercio con la vicina Sicilia. Segue le regole per la risoluzione dei casi morali. Cura la convocazione dei parroci più volte l'anno. Fornisce varie sacre suppellettili per la cattedrale e la cappella di San Paolo.

Speciale attenzione il Pastore riserva al clero diocesano. Riferisce innanzitutto con dovizia di particolari sui canonici, esprimendo soddisfazione per il loro servizio corale. Tratta delle costituzioni e dei privilegi del Capitolo, menzionando il penitenziere can. Domenico Paraspuro ed il teologo canonico Cristoforo Assumma provicario generale.

Quanto ai parroci, conferma che rispettano la residenza in sede voluta dal Concilio Tridentino, e sottolinea la povertà di molte parrocchie, che colpisce anche i sacerdoti. Data la scarsità del clero, solo due parroci

hanno i coadiutori. Lui stesso ha controllato durante la Visita pastorale la tenuta dei Libri di matrimonio, battesimo e morte.

Ricorda con frequenza ai parroci l'obbligo grave, nei giorni festivi, durante la Messa e i Vespri, di svolgere l'ufficio di predicazione della Parola e di insegnamento dei rudimenti della fede ai fanciulli e agli adulti. Ha anche controllato, nella Visita pastorale, che ogni domenica e nei giorni festivi si celebri la Messa *pro populo*.

L'ordinazione dei chierici avviene solo dopo aver lui stesso indagato diligentemente sulla vita, sui costumi, sul profitto negli studi e prima di tutto sulla loro vocazione alla vita ecclesiastica. Le conferenze sui casi morali si tengono in città e in altri luoghi della diocesi.

Tutto il clero di questa diocesi è di buoni costumi (*bene moratus vivit*), ad eccezione di pochi, che, con esortazioni e pene salutari, richiamerà a buon frutto (*ad bonam frugem revocaverim*). Si deve deplorare che sette o otto sacerdoti diocesani, dopo i moti e i disordini dell'anno 1860 (*civiles turbidosque motus anni 1860*), deposta la veste clericale, conducono vita laicale e sono di grave offesa al popolo, perché di cattivi costumi (*male morati*). Portanova ribadisce che non omette di fare ciò che può affinché questi miseri sacerdoti si ravvedano (*resipiscant*). Pochi mesi fa, uno di essi, con letizia di tutti ha ripreso la veste clericale che aveva deposto, e non è stato accusato di atti disonesti. Tali sacerdoti "aberranti dalla retta via", per quanto si possa sapere, non rendono servizi alla mercatura (*mercaturae operam haud navant*)⁸. Fin da questa prima relazione emerge il riconoscimento di cattivi costumi nel clero, ma solo in una minoranza.

Nei brevi cenni⁹ al "clero regolare", l'arcivescovo si limita a segnalare *parva duo coenobia reliqua* di padri Cappuccini, a Reggio e a Fiumara, con circa dieci sacerdoti in tutto e a Fiumara un piccolo collegio di ado-

⁸ Non comprendo la caratterizzazione da parte dell'arcivescovo dei pochi sacerdoti "aberranti". Non mi è chiaro quale sia il significato che egli attribuisce alla "mercatura": si tratta del tradizionale richiamo post-tridentino all'astensione del clero dai *negotia saecularia*? Oppure è un velato riferimento alla massoneria? Il termine "mercatura" ricorre anche nella IV Relazione.

⁹ Sorprende che l'arcivescovo non faccia cenno all'espulsione quasi totale, da parte del nuovo governo italiano, delle comunità religiose maschili, che in passato avevano avuto ricca fioritura anche in Calabria.

lescenti in prova di vocazione religiosa. Nella città di Reggio vi è un altro piccolo “cenobio”, tentativo del domenicano p. Vincenzo Travia¹⁰. A nessuno dei regolari presenti in diocesi è demandata cura d'anime. Alcuni religiosi sono tornati al secolo per concessione della Santa Sede. Non è a sua conoscenza che vi siano religiosi che hanno approfittato della loro veste per compiere azioni sconvenienti.

Quanto alle *moniales* l'arcivescovo ripete vagamente la decadenza delle Benedettine (con un pensionato per alunne da cui traggono il loro reddito), l'efficienza delle religiose di San Francesco di Sales (che rispettano la clausura, obbediscono all'Ordinario diocesano e hanno un loro patrimonio) e delle Suore Vincenziane (che hanno un fiorente collegio femminile e la cura negli ospedali). Le informazioni sono ancora approssimative.

Sul seminario, fin dai primi anni del suo ministero episcopale Portanova ha invece idee molto chiare e progetti molto concreti. La lunga pagina che riferisce alla Santa Sede sull'argomento non è una ipotesi da vagliare né un sogno da vagheggiare: è una realtà da lui personalmente e comunitariamente vissuta da studente, da seminarista, da maestro, da sacerdote. Da sottolineare la validità della lunga esperienza pre-episcopale dei suoi rapporti con il cardinale arcivescovo e con il clero napoletano. Sull'istituto reggino, Portanova riferisce che gli alunni sono 80, tutti – tranne 4 – della diocesi. Altri 15 sono esterni e consumano i pasti nelle famiglie. L'arcivescovo ribadisce che fa di tutto per mantenere vive le virtù e la disciplina necessarie per la vita ecclesiastica.

I convittori, tutti ospitati all'interno del seminario, devono osservare regole che Portanova stesso ha fissato, affinché si imbevano (*imbuantur*) di sane dottrine, apprendendo prima di tutto la pietà ed il timor di Dio, inizio di Sapienza. Svolgono pratiche devote giornaliere (meditazione, rosario, adorazione del SS.mo Sacramento); i giorni festivi nella cappella privata recitano il Piccolo Ufficio della B.V. Maria e partecipano ai Ve-

¹⁰ Va ricordato il padre Antonino Luddi, predicatore noto in tutta Italia, che sarà presente a Reggio e ferito durante il terremoto del 1908. Subito dopo fu artefice della “rifondazione” domenicana a Reggio e sostegno spirituale e morale delle religiose, specialmente Visitandine. Fu anche fondatore, a Reggio e in Calabria, dell'Unione Donne Cattoliche, in armonia con il Terz'Ordine Domenicano. Ma Portanova non c'era più...

spri e alla Benedizione col SS. Sacramento. Ogni sabato si confessano da sacerdoti rispettati per la loro pietà. Nelle feste, suddivisi in varie classi, partecipano con l'arcivescovo alle celebrazioni in cattedrale. Gli alunni esterni frequentano le stesse scuole degli interni e ogni giorno nella cappella sono presenti con loro all'adorazione eucaristica, recitano il rosario e nei giorni festivi partecipano alla Messa. Poiché il seminario non ha casa di villeggiatura, tutti trascorrono il breve periodo di vacanze nelle loro famiglie, con la vigilanza dei parroci.

Dopo aver descritto diffusamente, elencandone le materie, il robusto ordine degli studi (elementari, ginnasiali, liceali e corso teologico), l'arcivescovo informa sul rettore del seminario e i suoi collaboratori, sui precettori, che sono sacerdoti di vita integra, e su due insegnanti, della calligrafia e delle scienze naturali, che possono essere laici di buona fama. Quando occorre scegliere i maestri chiede consiglio ai canonici deputati ai costumi, che lo consigliano riguardo alla disciplina ed al buon governo del seminario. Vi sono inoltre 4 deputati agli affari.

Portanova ha compiuto a suo tempo con solennità la Visita al seminario. Ora suole visitarlo ogni anno conversando singolarmente con alunni e precettori. Spesso, e talvolta più volte al giorno, vi si reca per controllare il progresso negli studi e nella disciplina, affinché nulla gli sfugga di quanto avviene, per conoscere le tendenze di ognuno nella cultura e nei moti dell'animo che spesso i giovani spontaneamente gli manifestano. Rilevante è la precisione delle informazioni sul seminario e sul livello della funzionalità da esso raggiunta.

L'arcivescovo si è prefisso di conoscere, durante la Visita pastorale, tutti i luoghi di culto e le opere di carità, specialmente dove si celebrano legati di Messe. Esistono numerose confraternite per la maggior parte approvate dall'Autorità Ecclesiastica; non manca un cenno ad ospizi, monti di pietà ed altri luoghi pii.

L'ultimo paragrafo della prima e più lunga relazione sviluppa ampiamente il tema riguardante il popolo. Anche in Calabria sono da deplorare quei "mali del tempo" che ora "con perverse tenaci dottrine invadono tutta l'Italia". Il popolo tuttavia, per primo il volgo e la gente delle campagne, sono inclini alla pietà. In qualunque tempo si celebrino feste solenni nel tempio maggiore o in altri edifici sacri della città e della diocesi, i fedeli cristiani convengono in gran numero. Fin da questa prima re-

lazione emerge la preoccupazione del pastore per l'influenza negativa del protestantesimo e della massoneria. Ma egli osserva con soddisfazione, che i protestanti, "uomini malvagi che liberamente percorrono l'Italia per propagandare perverse dottrine con corrotto vangelo, qui non fecero progressi e in diocesi non hanno aperto alcun tempio e alcuna scuola". Tuttavia questa deplorabile alienazione dalla vera fede e la corruzione dell'animo che *pestilenti afflatu* si diffonde per tutta l'Italia, anche qua è sgor-gata e ha infettato non pochi.

La società massonica ha pure qui seguaci e "appaltatori" con le loro assemblee (*Societas massonica et hic asseclas sibi mancipatos habet cum suis conventibus*). E anche qui esistono società operaie mosse da ispirazione massonica, che spingono gli stessi operai in gran parte ignoranti a seguire i cattivi consigli della malvagia setta¹¹.

Anche la gioventù, che è costretta a frequentare scuole pubbliche, viene educata atea e dedita ai vizi. Per questo Portanova desidererebbe istituire un "Efebeo" cattolico, che possa costituire per gli adolescenti un rifugio dai contagi malvagi. Ma vi sono gravissime se non insuperabili difficoltà, tra cui le ingenti spese necessarie, l'invidia delle opposizioni, la mancanza di docenti con titoli adeguati, il pericolo che, con la speranza della licenza pubblica negli studi, gli avversari irretiscano i nostri giovani, come già tentano di fare con non pochi alunni del seminario.

Per quanto riguarda i laici adulti, anche quelli che si segnalano per onestà di vita, manca la forza d'animo per professare la propria fede e l'adesione alla Chiesa e al Papa, e spesso prevale in loro il timore, la vergogna o il proprio comodo.

Portanova informa poi delle tristi consuetudini che, per *temporum iniquitatem*, hanno irretito il popolo. Innanzitutto sottolinea la mancanza in diocesi di stampa cattolica che sappia opporsi alle "empie parole" (*impia verba*), pur avendo addirittura promesso di pagare di tasca propria quanto necessario. Si è allora adoperato affinché il giornale denominato «La Libertà cattolica», che ogni giorno si pubblica a Napoli, fosse qui pre-

¹¹ Questo motivo, oltre alla sua ferma convinzione dell'importanza pastorale dell'azione sociale cristiana, spingerà Portanova a promuovere le società operaie cattoliche: cfr Atti del I Congresso Cattolico Calabro 1896, Voti - I Sezione Organizzazione cattolica § 3 Società operaie cattoliche.

sente ed esposto in vendita, ma pochi si avvicinano a comprarlo. E tuttavia alcuni periodici, specialmente «La Civiltà Cattolica» e quotidiani come «L'Osservatore romano», «La voce della verità», «L'Unità cattolica» e vari volumetti contenenti la sana dottrina, pubblicati a Torino dai Salesiani o a Napoli dalla Tipografia degli "Accattoncelli" o altrove, per opera del clero giungono qui e sono divulgati anche tra i laici. Ma invano si è desiderata a Reggio e in tutta la Calabria la pubblicazione di opuscoli simili.

Un'altra empietà veramente funesta, che Portanova sempre deplora e spesso nelle sacre assemblee ha condannato, è la profanazione dei giorni festivi. Moltissima gente in essi si affolla nelle chiese ed è presente nella casa di Dio. Vi sono però anche molti che non si astengono dal lavoro e le porte delle botteghe rimangono quasi tutte aperte. A sradicare questa empietà – scrive Portanova – «la mia diligenza e l'impegno dei parroci e di tutti i sacerdoti riuscì inutile».

Infine, un'altra cosa triste riguarda i funerali. Da qui a pochi anni finirà col succedere che i cadaveri dei cristiani non saranno più accompagnati da alcuno del clero o delle pie confraternite. Talora il cadavere viene trasportato di notte senza un pio accompagnamento dalla casa alla chiesa, da dove, compiuti i sacri riti, è trasferito al cimitero senza solennità sacra. Nello stesso modo, talora, da casa direttamente è portato al cimitero; quindi in chiesa si compiono le sacre funzioni di suffragio, essendo assente o già seppellito il cadavere. Di questo grave inconveniente della desacralizzazione dei funerali, che era uno dei riti più importanti della massoneria e in quel periodo andava diffondendosi in modo e con motivazioni preoccupanti, l'arcivescovo non parlerà più nelle successive relazioni, mentre si soffermerà con insistenza su altri degli abusi qui denunciati.

La lunga prima relazione si conclude nella speranza del pastore che, dopo aver presentato lo stato dell'Arcidiocesi e quanto ha potuto fare amministrandola, è in attesa che la Sacra Congregazione, con i suoi ammonimenti e consigli, gli chiarisca la via per la quale possa, attraverso il ministero pastorale, servire con migliore utilità i fedeli di Cristo.

Seconda Relazione – *Relatio Archidioecesis Rheginensis in Bruttio pro triennio 1892-1894* – 20. XII. 1895, 8 pp.

Questa relazione è la più breve e si collega alla precedente integrandola con alcuni rilevanti eventi del nuovo triennio. Appare meno curata nella forma, anche la grafia sembra più frettolosa; ma l'importanza degli avvenimenti e degli argomenti di cui tratta sono notevoli e in parte nuovi. Da sottolineare gli accenni ai terremoti; alla infermità del prelado; al Concilio provinciale reggino; alla Conferenza regionale dei vescovi calabresi; all'azione cattolica in diocesi e in regione.

L'arcivescovo fa presenti i danni causati agli edifici sacri dall'immane terremoto del 16 novembre 1894 che ha colpito principalmente la costa tirrenica della provincia reggina¹². Per ripararli sono necessarie somme ingenti. In alcuni luoghi parzialmente si è provveduto; in altri i divini misteri si celebrano in cappelle costruite con tavole. A sue spese il presule ha fatto erigere nel sobborgo reggino di Ravagnese una piccola "sede sacra"; ma poiché è insufficiente a contenere i fedeli, egli ha in animo di edificare una più ampia¹³.

Per quanto riguardo l'obbligo della residenza vescovile, Portanova si è allontanato da Reggio, oltre che per visite ai parenti a Napoli, per recarsi a Roma per questioni inerenti alla diocesi reggina e a Bova, fra marzo 1889 e gennaio 1895, per l'amministrazione della diocesi.

La Visita pastorale di Reggio è giunta al termine, nonostante il rallentamento dovuto al terremoto e la precaria salute dell'arcivescovo. Ora egli ha in animo di indire una seconda Visita.

Non ha ancora potuto convocare il Sinodo diocesano, sia per la sua infermità, sia per la penuria di sacerdoti che possano aiutarlo in tanta opera, sia per le molteplici e gravose altre cure pastorali. Ma ha annunciato all'assemblea dei parroci l'intenzione di indirlo. Ancora maggiore difficoltà il vescovo sta incontrando nel portare avanti il progetto del Concilio Provinciale, a cui tuttavia in una certa misura suppliscono le assemblee regionali dei vescovi recentemente istituite dalla Sede Apo-

¹² I paesi maggiormente colpiti furono Palmi, Melicuccà, San Procopio e Bagnara Calabra.

¹³ Una "Casa Portanova" è ancora oggi esistente nel rione, e se ne auspica il restauro e l'uso pastorale.

stolica. È già avviata l'opera per intensificare l'azione concorde fra i vescovi della regione. Quanto alle opere compiute per il bene dei fedeli, in questo secondo triennio il prelato ha svolto impegno assiduo affinché, in diocesi e in tutta la regione Bruzia, si promuovesse l'azione cattolica, come richiesto dal Papa.

Il presule riferisce dettagliate indicazioni per la predicazione della Parola di Dio in vari luoghi, modi e tempi, con grave obbligo per i predicatori di stretta osservanza delle recenti norme della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi.

Affiora presto l'importanza che Portanova attribuisce alla difficile pastorale associativa. Fin dal secondo triennio è viva la preoccupazione della stampa cattolica¹⁴ e dell'associazionismo laicale.

All'inizio del 1893, per sua cura e a sue spese, ha visto la luce il settimanale cattolico «Fede e Civiltà», diffuso in tutta la regione e in altre province d'Italia. L'arcivescovo ha dato vita sotto il nome di 'San Paolo Apostolo' a una Sezione di adolescenti aggregati al Sodalizio della Gioventù Cattolica Italiana che ha sede a Roma¹⁵. Ha fondato la Società Operaia 'Religione e Patria', sotto il patrocinio della Madonna della Consolazione, scrivendone le Costituzioni, approvate e lodate anche da autorità civili. Ha costituito il Comitato Diocesano, e si cerca di far seguire i comitati parrocchiali in tutta la diocesi, anche per la preparazione al Congresso Cattolico Regionale.

Il prelato ha unito in associazione tutti i sacerdoti della diocesi affinché si prestino mutuo aiuto spirituale e temporale. Continuano le riparazioni della cattedrale e la fornitura di paramenti sacri.

Sempre controllato e preciso nelle informazioni, l'arcivescovo continua a riservare particolare attenzione al seminario. Ai 120 alunni interni se ne aggiungono 35 esterni. Le Costituzioni sono state elaborate personalmente dall'arcivescovo.

Nessuna novità rilevante per canonici, parroci e religiosi, ma impegno di regolarità.

¹⁴ Per la cura di Portanova in favore della diffusione della stampa cattolica si veda il contributo di FRANCA MAGGIONI SESTI al presente convegno e la bibliografia ivi indicata.

¹⁵ Si è conservata presso l'Archivio storico arcivescovile di Reggio Calabria una discreta documentazione riguardante il Circolo 'San Paolo' ed altre forme associative nell'attività locale e nei rapporti con Roma.

Questa breve relazione ha un particolare significato, perché delinea chiaramente l'orientamento delle preferenze pastorali del Portanova, oltre che per la vitalità del seminario, per la formazione dei laici nella dimensione associativa (azione cattolica – cultura – spiritualità – associazionismo – questione sociale). Latente ma non assente è nel vescovo la preoccupazione dei danni provocati alla vita cristiana dagli orientamenti politici del tempo. Ma la propaganda distruttiva è in questa relazione quasi ignorata ed è fondamentalmente assorbita nella proposta costruttiva dell'azione cattolica in senso largo, sostenuta e arricchita da una concentrazione di impegno interdiocesano e regionale: Sinodo diocesano, Concilio provinciale, Congresso regionale, Conferenza episcopale, quest'ultima mediante rapporti sempre più stretti tra i vescovi e con intensificazione anche delle relazioni nazionali¹⁶.

Terza Relazione – *Relatio Archidioecesis Reginensis in Bruttio pro triennio 1895-96-97* – 16.XII.1897, 6 pp.

È ancora più breve della seconda, poiché l'arcivescovo la collega alle due precedenti, in cui ha diffusamente informato sullo stato della diocesi, aggiungendo le novità nella continuità del triennio. È certamente la più nota e forse la più rilevante della serie, anche perché si intensifica l'attenzione e l'impegno del vescovo verso la dimensione regionale e si danno precise informazioni su iniziative già realizzate. Per quanto riguarda lo stato materiale della diocesi, il Portanova non trascura il proprio gregge e non omette in questo periodo le notizie sulle riparazioni del Santuario della Consolazione, a carico del vescovo e con le offerte dei fedeli, e i lavori in cattedrale, specialmente nella cappella di San Paolo. Quanto al seminario, cresce nel tempo il numero degli alunni e nessuno di essi proviene da altre diocesi.

¹⁶ Le difficoltà che spesso i vescovi incontravano nell'indire Sinodi diocesani e Concili provinciali dipendevano non solo da arretratezza sociale ed economica o da disimpegno personale, bensì anche da tenaci opposizioni, ecclesiastiche e secolari da parte di "notabili" chierici e laici locali e centrali che nei decreti riformatori vedevano pericoli per i loro abusivi privilegi. Per questo sembrava ed era molto meno difficile convocare Conferenze e Congressi diocesani e regionali.

La prima notizia informa sul privilegio che la Sacra Congregazione dei Vescovi ha conferito all'arcivescovo reggino affinché presiedesse le assemblee (*conventibus*) dei vescovi della Calabria. Portanova lo ha esercitato "senza alcuna recriminazione" nell'ultima riunione avvenuta a Reggio nell'ottobre 1896, come era avvenuto (*prout exercueram*) nelle precedenti assemblee.

Questa terza relazione indugia particolarmente su argomenti di ampio respiro. Quanto alle opere svolte per il bene del popolo, Portanova dichiara:

«Mi dedicai in questo triennio ad incoraggiare gli animi dei fedeli, non solo di questa archidiocesi ma di tutta la Calabria, all'azione cattolica come il nostro Beatissimo Papa tanto suggerisce. Da qui l'istituzione della Società di San Vincenzo de' Paoli per esercitare le opere di carità cristiana verso i poveri e gli ammalati. Da qui i Comitati [diocesani] affinché sostengano quelli parrocchiali, che sono di grandissimo aiuto ai parroci e di efficace incitamento ai fedeli per compiere opere di pietà e di carità. Queste ed altre simili circostanze prepararono la strada alla celebrazione del primo Congresso regionale della Calabria, che, contro la previsione di tutti, riuscì così frequentato e splendido che mi sembra essere l'opera principale compiuta in questo triennio, senza dubbio degna di essere annoverata tra i fatti memorabili della storia contemporanea di questa regione. Infatti, tutta la Calabria è stata interessata (*Tota Calabria commota est*), tutti presenti i vescovi della regione, soltanto assenti uno e un altro legittimamente impediti. Parteciparono un ingente numero di sacerdoti e laici di ogni ordine delle tre province calabre; convennero persino alcuni delle altre zone italiane del Regno. Tutto si è svolto pacificamente e ordinatamente, sebbene con insolito clamore e certamente con nuova solennità. Gli avversari si stupirono e non osarono tramare nulla contro. Molte cose in quel Congresso sono state decise per il rinnovamento della società; si deve desiderare però che siano tradotte in atto. Intanto, dato l'esito tanto felice che ha avuto il Congresso, il Consiglio direttivo generale dei Congressi Cattolici in Italia costituì subito il Comitato regionale per la Calabria, la cui sede è a Reggio, e vi mise a capo un uomo illustre, il barone Nicola Taccone Gallucci»¹⁷.

¹⁷ Alcuni studiosi pure apprezzando l'iniziativa del I Congresso, hanno espresso nell'insieme qualche riserva nei suoi riguardi, rilevando in esso una prevalenza di manifestazioni coreo-

La soddisfazione traspare da queste informazioni sul buon esito del Congresso cattolico calabrese; il tono è quasi enfatico, eccezionale nello stile del Portanova, sempre misurato e controllato nella positività come nella negatività dell'informazione. Il prelado, nell'entusiasmo per l'esito insperato del Congresso regionale, non trascura però un'altra notizia che gli sta particolarmente a cuore, l'istituzione della biblioteca per il clero e i seminaristi e aperta anche ai laici. Su questa biblioteca arcivescovile reggina si è molto parlato e scritto¹⁸. Basti ora solo rilevare l'intuizione chiara del Portanova sulla differenza fra una più o meno consistente esistenza e uso di materiale librario e una vera e propria biblioteca

«molti volumi, invero, — scrive — già stavano in seminario, però di questi non potevano servirsi i sacerdoti né gli alunni del seminario, se non raramente e con difficoltà. Ora una delle aule del seminario è destinata ad uso della biblioteca e a mie spese è stata dotata di molti altri scaffali e di opere di grandi preti».

grafiche e accademiche, povere di concretezza. Certo è ovvio cogliere i limiti della difficile iniziativa. Ritengo però che si sia trattato di giudizi parziali ed in seguito riveduti, allora influenzati anche da incompletezze e lacune presenti nella redazione degli Atti del Congresso stesso. Per qualche approfondimento cfr. M. MARIOTTI, *La 'Rerum Novarum' e il Movimento Cattolico Italiano. L'area calabrese*, in Atti del Convegno di Brescia (24-26 ottobre 1991), Morcelliana, Brescia 1995, pp. 340-346, con ampio riferimento ai discorsi congressuali di Francesco Acri e di Nicola Taccone Gallucci.

¹⁸ Il settimanale diocesano «Fede e Civiltà» sul n. 19 del 13 maggio (1899), pubblica con grande risalto in prima pagina la cronaca, a firma del direttore can. FILIPPO CAPRÌ della *Inaugurazione della nuova biblioteca del Seminario*, avvenuta il 5 maggio. In seconda pagina è riprodotto integralmente il discorso dell'arcivescovo Gennaro Portanova. Sulle origini di questa Biblioteca cfr. FRANCESCO SAVERIO SESTI, *La Biblioteca Arcivescovile di Reggio Calabria*, in *La società religiosa nell'età moderna*, Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum 18-21 maggio 1972), Guida, Napoli 1973, pp. 1049-1054. La Biblioteca Arcivescovile di Reggio Calabria, fondata dal Portanova e dopo varie vicende ravvivata dall'arcivescovo Antonio Lanza [1943-1950], attualmente continua la sua esistenza nella Biblioteca Arcivescovile a lui intitolata. L'istituzione ha avuto per lunghi anni come direttore il sac. prof. Domenico Farias e ha assunto sempre maggiore importanza come consistenza di libri, opuscoli e periodici, efficienza tecnica, valore scientifico e fruizione del pubblico. Si veda a questo proposito DOMENICO FARIAS, *Il complesso integrato Archivio - Biblioteca - Museo nella vita della Diocesi e del Centro storico della città*, «Bollettino di informazione A.B.E.I.» n.1/2000.

La quarta relazione è densa di notizie sulle opere. L'arcivescovo continua ad informare sulle riparazioni delle chiese parrocchiali in seguito al terremoto del 1894, sostenute con i sussidi governativi e con offerte dei fedeli o di sodalizi esistenti nelle parrocchie.

Quanto alla sua residenza in diocesi, il prelado ricorda i motivi per cui ha dovuto allontanarsi con più frequenza del solito dalla sua sede: i due pellegrinaggi a Roma per il Giubileo, la partecipazione alla canonizzazione dei santi Giovanbattista de La Salle e Rita da Cascia, l'inaugurazione su mandato del S. Padre della cattedrale restaurata di Nardò, la sua elevazione alla dignità cardinalizia nel Concistoro del 19 giugno 1899.

L'arcivescovo ha iniziato il giorno dell'Epifania del 1900 la seconda Visita alla diocesi, completando tutte le parrocchie della città e dei sobborghi, ma ancora nessuna del restante territorio.

La guida delle Chiese di Ischia (per 1 anno) e di Bova (per 6 anni) e l'amministrazione di quella di Oppido (per un anno), nonché la sua infermità e l'esiguo numero di sacerdoti della sua diocesi, hanno impedito all'arcivescovo, anche nel presente triennio, di convocare il Sinodo diocesano. Questi stessi motivi hanno ostacolato la celebrazione del Concilio provinciale. Però non sono state disattese le assemblee regionali dei vescovi, culminanti in un pellegrinaggio a Roma di tutti i vescovi della Calabria in occasione del Giubileo. È evidente che l'intensificazione dei rapporti infra-episcopali è per lui sempre più impegnativa.

In occasione del Giubileo, oltre a due frequentatissimi pellegrinaggi a Roma, l'arcivescovo ha promosso, partecipando e sostenendo una iniziativa estesa a tutte le regioni d'Italia, l'erezione di un monumento al Redentore sulla sommità del Montalto in Calabria, con il concorso delle elemosine anche del popolo e del clero. Il monumento fu eretto, con grande successo, nel mese di settembre e divenne meta di numerosi pellegrinaggi.

Nascono intanto nuovi Comitati parrocchiali, le cui bandiere sono state tutte benedette personalmente dall'arcivescovo, con grande af-

fluenza di fedeli. In questa occasione il pastore rivolge al popolo discorsi atti a sollecitare un sempre maggiore impegno nell'azione cattolica. Prosegue la pubblicazione del settimanale «Fede e Civiltà» che Portanova sostiene con tutte le sue forze, perché nutra amore e obbedienza al romano pontefice e promuova l'azione cattolica nella regione.

Sono state consacrate due nuove chiese, una a Molochio, allora estremo limite della diocesi reggina, e l'altra a Gallico, dedicata alla B.M.V. delle Grazie.

Confuse con altre notizie l'arcivescovo informa che si sono inoltre nel triennio verificati "due fatti insigni che hanno arrecato in massimo grado splendore a questa Sede Metropolitana e hanno alimentato sempre più il senso cristiano nel popolo": nel 1898 la consacrazione episcopale di due sacerdoti della diocesi reggina a vescovi di Mileto e di Oppido (rispettivamente Giuseppe Morabito e Domenico Scopelliti) e nel 1899 «la festa straordinaria celebrata in città e in diocesi per la mia elevazione alla eccelsa dignità della Sacra Porpora, non certo per i miei meriti, ma per la sola benignità del pontefice regnante»¹⁹.

Per quanto riguarda il clero, l'arcivescovo dichiara che dei costumi degli ecclesiastici della diocesi deve più lodare che dolersi. Non mancano senza dubbio coloro che sono passibili di richiamo o anche di pena; in generale, però, l'onestà, dei chierici, almeno nella vita pubblica, è apprezzabile. Nessun sacerdote, da quanto Portanova sappia, è accusato di "mercatura" o giochi [*ludibus*]. Nelle elezioni politiche, seguendo i precetti della Santa Sede, i chierici si sono astenuti dal votare. In molti di essi si desidererebbe maggiore pietà e maggiore zelo per le anime, a cui l'arcivescovo non trascura di incitarli. Delle varie categorie del clero, specialmente dei canonici e dei parroci, ribadisce quanto scritto nelle precedenti relazioni.

Per il seminario l'arcivescovo ripropone le informazioni del primo resoconto circa gli alunni, gli studi, le vacanze.

Passando al clero regolare, gli risulta esserci a Calanna un sacerdote

¹⁹ Forse, rievocando a distanza di tempo l'evento, nel neoporporato riaffiorava con umoristico distacco, anche il ricordo dell'improvvisato "corteo di gala con oltre 50 superbi cocchi" organizzato dal notabilato reggino per l'occasione (ROCCO VILARDI, *Un cinquantennio...*, vol. I p. 140).

cappuccino che, non sa per quale causa, è stato espulso dall'Ordine; in seguito ha ottenuto il rescritto di secolarizzazione perpetua dalla Congregazione dei Vescovi e Religiosi; e, dopo essere rimasto in sospenso senza titolo di sostentamento per molti mesi, ha avuto resa "a tempo" la facoltà di celebrare. Portanova commenta: *Is tamen mihi videtur supina ignorantia laborare*. È forse questo fra i giudizi più severi che mi pare di riscontrare in queste pagine. Il vescovo non nega di essere del tutto alieno dal ricevere nel clero diocesano i frati che parlano male del loro Ordine. Di questo stesso parere sono tutti i vescovi calabresi radunati quest'anno a Roma per la Conferenza regionale. Tutti hanno ribadito che sarebbe auspicabile maggior diligenza da parte degli Ordini e Congregazioni, sia nell'ammissione dei postulanti e nell'approvazione dei novizi, sia nella formazione degli studenti. Per questo – conclude Portanova – fra i vescovi si è stabilito all'unanimità che nessun religioso possa essere ammesso alle sacre ordinazioni se prima non abbia dato prova di sufficiente istruzione attraverso un esame.

Quanto alle religiose, il prelato, per la prima volta con maggiori particolari, informa sul sodalizio femminile dedicato alla Vergine Immacolata *me annuente ac probante*. È recentemente sorto nella parrocchia di Catona *sub mea dependentia*, ma non è ancora sorretto dal decreto di erezione canonica. È stato fondato dalla calabrese Suor Brigida Postorino, e si propone di istruire le fanciulle del popolo, dare aiuto alle parrocchie per l'istruzione catechistica dei fanciulli, curare le sacre suppellettili, visitare i poveri e gli ammalati. Una filiale di questo Istituto è stata aperta anche fuori diocesi, a Gerace. Restano tuttavia qui inadeguate le informazioni sui rapporti intensi intercorsi fra il vescovo e la fondatrice fino alla morte dell'arcivescovo²⁰.

²⁰ Numerose pubblicazioni sono apparse negli ultimi decenni sulla calabrese Madre Brigida Postorino e l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) da lei fondato. In esse troviamo vari riferimenti in merito. Emergono:

– fra gli 8 saggi apparsi recentemente nella rivista «La Chiesa nel tempo» (XXI, 2005, nn. 2-3): i contributi di LORETANA GROSSO, *La mente e il braccio a servizio di Dio e dei fratelli*, pp. 19-25; ANTONINO DENISI, *L'Istituto Figlie di Maria Immacolata dalle origini al "Decretum laudis" (1898-1911)*, pp. 27-46; FRANCA MAGGIONI SESTI, *Le fondazioni e la vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, pp. 47-78;

– fra i 13 studi contenuti nel volume *Madre Brigida Postorino e le Figlie di Maria Immacolata di Catona (1898-1998)*, a cura di PIETRO BORZOMATI, Soveria Mannelli 1998: i contribu-

L'arcivescovo ribadisce che le Benedettine, numerosissime in passato, si sono ridotte solo a 5, anziane e malate, che vivono aiutate da inservienti. Sottolinea invece il fiorire della casa delle monache di S. Francesco di Sales e dell'apertura nel prossimo anno della loro nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore. Si diffonde nel parlare dell'educatorio annesso al monastero, retto dalle religiose con l'aiuto di una istitutrice laica. In esso anche le fanciulle osservano la clausura, uscendo dal monastero solo per gravi motivi e ricevendo la visita settimanale dei genitori. L'arcivescovo inoltre ripete e in parte precisa che da metà Ottocento operano a Reggio le Suore della Carità, in ospedali, orfanotrofio, ospizio e case pie, e con il loro fiorentissimo educatorio.

Il popolo è docile e pio, adempie ai doveri cristiani, frequenta la Chiesa ed è devotissimo alla B.V. Maria. Non ha ceduto alle lusinghe dei protestanti, anche grazie alle sacre missioni che hanno avuto molto frutto. Però non si possono ignorare alcuni abusi, come la facile lettura dei giornali politici che avversano la Chiesa ed il Papa, con il pretesto di leggere le notizie recenti, che si ritiene non abbiano alcun pericolo per la fede. Di uno di questi giornali, il periodico socialista 'La Luce' che direttamente attaccava la dottrina del Vangelo, Portanova ha proibito espressamente la lettura sotto pena di scomunica²¹. Altri abusi sono l'inosservanza del riposo festivo, con la cattiva consuetudine del commercio anche in giorni festivi, che non si è potuto finora sradica-

ti di FRANCESCO BONINI, *Le origini dell'Istituto e l'opera sociale e religiosa nei primi venti anni del Novecento*, pp. 13-49; DANILO VENERUSO, *La spiritualità e l'azione delle Figlie di Maria Immacolata quali emergono dalle regole e dalle costituzioni dell'Istituto emanate in vita di Brigida Postorino*, pp. 65-96; CATALDO NARO, *Il cammino di santità di Brigida Postorino: linee di interpretazione*, pp. 111-128. Qualche interesse presenta il saggio di LUCETTA SCARAFFIA, *Brigida Postorino, una storia di emancipazione religiosa femminile in Calabria*, pp. 97-110; ma va osservato che molto al di sopra delle prospettive di pretese "emancipatrici" si eleva il rapporto e il servizio della Postorino con i suoi vescovi e nella sua Chiesa.

²¹ Ricordando l'episodio della "scomunica" e chiedendosi come si potè giungere a tale punto, lo storico Gaetano Cingari lo spiega "con il clima di quell'anno" per lo "scontro tra blocco democratico e blocco clerico-moderato", "con l'indubbio carattere accesamente anticlericale del giornale socialista", "con la sua contiguità alla massoneria democratica-radicale", "con lo spazio concesso alle 'conferenze evangeliche' tenute in città dal protestante Stefano Bomba". (G. CINGARI, *Il partito socialista nel reggino. 1888-1908*, Reggio Calabria 1990, pp. 43-44, riportato in M. MARIOTTI, *La 'Rerum Novarum'...*, p. 335).

re. L'arcivescovo denuncia inoltre la frequente bestemmia, "con l'esclamazione detestabile che attribuisce la santità al diavolo"²².

Quinta Relazione – *Relatio Archidioecesis Reginensis in Bruttio pro triennio 1901-1903* – 20.XII.1903, 18 pp.

Nel riferire sulle condizioni della Chiesa si ricorda la posa della prima pietra nella chiesa di Maria Madre del Buon Consiglio nel sobborgo San Gregorio; la costruzione procede anche con contributi dei fedeli. Il peso della riparazione e del decoro della cattedrale e degli edifici sacri grava interamente sul vescovo. Il decoro degli edifici del seminario si accresce con l'aumento del numero degli alunni.

Quanto all'obbligo della residenza nella sede episcopale, l'arcivescovo dichiara: *majori qua possim diligentia servo*; ed accenna tra l'altro al suo viaggio a Roma per il Conclave. Quanto al completamento della Santa Visita nella diocesi, informa che mancano solo sette parrocchie di facile accesso.

Nel capitolo sul clero riferisce che i parroci generalmente sono solerti e assidui nell'assicurare i rudimenti della fede ai fanciulli nei giorni di domenica e altri di festa, aiutati nella città di Reggio e nei sobborghi dai seminaristi, da pie donne e a Bagnara e Catona dalle Figlie di Maria Immacolata.

Il prelado si dilunga sulla preparazione dottrinale e spirituale dei chierici prima che siano ammessi agli Ordini. Questo per sottolineare ancor più la gravità di quanto scriverà sui religiosi nel capitolo successivo, ove lamenta l'eccessiva facilità con cui i regolari ammettono gli adolescenti alla professione religiosa e al sacerdozio. Non pochi di essi poi, ottenuta l'ordinazione, fingono pretesti per ottenere la facoltà di passare al clero secolare e sono di continuo intoppo per il vescovo.

In questa quinta relazione la cura dell'arcivescovo è prevalentemente

²² Sarebbe di grande interesse l'approfondimento del significato non solo religioso, ma forse anche psico-sociologico del facile uso di questo intercalare, diffusissimo ancora in ambienti non solo popolari, ma anche borghesi e aristocratici della nostra regione.

concentrata su religiose e religiosi. Fra le opere del triennio degne di essere ricordate, egli sottolinea la particolare attenzione rivolta alla comunità monastica delle Visitandine, recentemente trasferitasi dall'asfissiante palazzo del centro cittadino alla collina del rione Reggio Campi. In questa fase di "più spirabil aere" della residenza a Reggio, la visita del cardinale diventa sempre più frequente e attenta, sia per incontri spirituali con le monache e le educande, sia per promozione di grandi celebrazioni liturgiche, specialmente ad incremento della devozione al Cuore di Gesù. Particolare rilievo ebbe la consacrazione del nuovo Santuario il 18 gennaio 1903 con celebrazione delle Cresime²³. L'arcivescovo riferisce inoltre sulla crescente diffusione della Congregazione femminile delle Figlie di Maria Immacolata: le sue costituzioni sono state da lui approvate e la sua vita, dopo un decennio, prosegue florida, tanto che è stata aperta una nuova casa a Bagnara e altre due nella diocesi di Gerace. Fra le religiose sono comprese ancora le Benedettine (ma in estinzione), gli Istituti delle Suore della Carità (la cui opera è invece di grandissima utilità per la città), le Cappuccine (che però non offrono speranza di incremento), le Suore del Preziosissimo Sangue di Nocera dei Pagani (con orfanotrofio a Villa San Giovanni).

Il vescovo informa sulla nascita di non poche istituzioni di laici dedite al sollievo del popolo e specialmente del ceto operaio, chiamate "Case rurali".

Quanto ai costumi del popolo, non sono da disprezzare, specialmente se si tiene conto della dissolutezza dei tempi (*nequitiae temporum*). La fede e pietà del popolo reggino si è manifestata specialmente (*potissimum se prodidit*) in occasione del Giubileo indetto per il nuovo secolo, con l'erezione in Calabria di un monumento sacro a Cristo Redentore e durante le solennità centenarie di San Giorgio martire, patrono principale della città di Reggio. Si manifesta ordinariamente nelle feste solenni durante l'anno, nelle sacre missioni, nella visita pastorale, nei pellegrinaggi del mese mariano e di altri tempi dell'anno al Santuario della B.M. Vergine della Consolazione e nel mese di giugno al Santuario del Sacro Cuore.

Da parecchi anni un certo ministro apostata tenta (*pertentat*) il popo-

²³ Cfr. R. VILARDI, *Un cinquantennio di cronistoria...*, I vol. pp. 306-313 e gli *Annali* dell'Ordine, disponibili per la consultazione e preziose fonti per la ricostruzione della storia non solo religiosa, ma anche culturale e civile di Reggio.

lo ad aderire (*allicere*), anche con sussidi materiali, all'eresia protestante, ma invano (*at conatu prorsus irritum*). Lo stesso si può dire del "pestifero errore" del socialismo (*Idemque fere dicendum de pestifero socialismi errore*). Il prelato deve tuttavia confessare che non pochi abusi anche gravi si siano diffusi fra il popolo, dei quali alcuni *ab immemorabili*, alcuni dopo l'eversione politica di queste province. I principali sono, come di solito, la bestemmia, in particolar modo quella che attribuisce al diavolo la santità; il disprezzo dell'astensione nei giorni festivi dal commercio, dai mercati (*nundinis*) e dal lavoro servile; la non osservanza della legge del digiuno e dell'annuale confessione e comunione; casi non infrequenti di concubinato e più raramente di cosiddetto matrimonio civile; pericoli cui sono esposte le donne coniugate per l'emigrazione dei mariti in regioni lontane (*in dissitas regiones*). Da rilevare la sensibilità pastorale a questo problema emerso con la crescita dell'emigrazione.

A questi abusi il clero tenta di porre rimedio, sia con la predicazione delle verità eterne e dei comandamenti divini, sia con esortazioni private e *cum subsidiis* che sono in suo potere, per richiamare i devianti sul retto sentiero (*frugem*). Non mi è chiaro il significato che il pastore attribuisce al termine "frugem", variamente usato. Come si legge, con il trascorrere del tempo le informazioni del vescovo diventano più precise, concrete e discrete; meno soggette ad illusioni, ma forse più aperte alla speranza.

Sesta Relazione – *Reginen in Bruttio Relatio Archidioecesis pro 107 triennio 1904-1906* – 20.XII.1906, 21 pp.

È l'ultima relazione, per la morte dell'arcivescovo nel 1908 prima della scadenza del triennio successivo. Per la situazione delle chiese, il pastore lamenta i danni del terremoto dell'8 settembre 1905, che ha colpito la zona di Mileto, Nicotera, Tropea e Nicastro, interessando alcuni edifici della diocesi, e informa sulle riparazioni apportate al seminario diocesano per la condotta delle acque.

Quanto alla sua residenza, Portanova conferma di essersi recato a Roma in occasione della canonizzazione di san Gerardo Maiella, per il Giubileo e per la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Ha

inoltre riferito al Santo Padre sui danni prodotti dal terremoto del 1905 alla regione calabra. E informa di aver terminato la seconda Visita alla diocesi.

Quasi attenuandone la gravità, il prelato comunica che sono da registrarsi alcune menzogne e accuse di giornali che hanno aggredito il clero e l'arcivescovo. Ma il popolo non presta fede alle calunnie (*Ephemerides non-nullae sunt quae mendaciis atque calumniis clerum, ipso Pastore haud excepto, aggrediuntur. Populus tamen nullam praebet eiusmodi calumniis fidem*)²⁴.

Quanto alle opere compiute, si specifica che l'arcivescovo ha costruito chiese e istituito nuove parrocchie, ha tenuto un duplice corso di esercizi spirituali per il clero, fondato un secondo circolo di gioventù cattolica maschile col titolo "Confederazione giovanile di S. Luigi", aggregata alla Società di Roma. Si è svolto il convegno dei vescovi calabresi.

Quanto al clero e all'esercizio del ministero, si conferma il contenuto delle precedenti relazioni. Si informa che per l'istruzione catechistica dei fanciulli viene adottato il nuovo compendio edito dalla Tipografia Vaticana. In città i parroci sono aiutati dai seminaristi, in diocesi da religiosi e religiose e da pie donne.

Per i costumi del clero nulla vi è di cui dolersi, afferma l'arcivescovo, anche se si desidererebbe maggior pietà e maggior zelo per le anime. Qualche prete è accusato di eccessiva familiarità con donne, ma non ci sono prove. Vi è sofferenza grave per un sacerdote che è fuggito con una ragazza (*muliercula*), ma ora lui si trova a Roma e l'ha allontanata: *Omnem curam adhibeo ut eum ad Christi ovile iterum adducam, quod et ipse optat.*

²⁴ Il riferimento è alle calunniose accuse del giornale «La Folgore» al Vescovo di essersi appropriato dei fondi offerti per i danneggiati dal terremoto del 1894 e di apprestarsi a fare altrettanto con i fondi ricevuti per questo terremoto del 1905. In difesa di Portanova interverranno con forza il settimanale cattolico «Fede e Civiltà», i vescovi della regione, il popolo reggino, primo fra tutti "il sindaco on. Demetrio Tripepi, che, dal balcone centrale del Palazzo di città, con a lato il Segretario Capo Municipale, salutò con riverente inchino l'Eminentissimo" che tornava dai luoghi del disastro, accolto da ali festanti di popolo che protestavano contro le denigrazioni del giornale «La Folgore» (R. VILARDI, *Un cinquantennio...* vol. II p. 21ss.). Nello stesso volume (pp. 236-242) Vilardi si dilunga sulla morte drammatica di Demetrio Tripepi sotto le macerie causate dal terremoto del 1908. Nel I volume si era soffermato in più parti a descrivere i costruttivi rapporti tra l'arcivescovo ed il sindaco Domenico Tripepi (morto nel 1905), che aveva aiutato a riportare il santuario della Madonna della Consolazione sotto il diretto patronato episcopale.

Il cardinale descrive poi le vicissitudini della città di Bagnara e della sua antica e non più funzionante Abbazia.

Nessuna novità sostanziale per i religiosi e le religiose. Continua la stasi dei primi e l'incremento delle altre. Le Figlie di Maria Immacolata, la cui regola è stata approvata nella qualità di ordinario diocesano dal Portanova, si stanno espandendo anche nelle diocesi vicine di Gerace, Tropea e Messina, ed hanno inoltre aperto nella diocesi le case di Porelli (Bagnara) e San Marco (Reggio città).

Il seminario, sempre nel cuore delle preoccupazioni del prelado, ospita 110 alunni interni e circa 60 esterni, dei quali 9 interni e due esterni sono di altre diocesi. Il rettore del seminario e i superiori sono sacerdoti di vita esemplare. Il ciclo degli studi è completo, persistendo 5 classi elementari, 5 ginnasiali, tre liceali e il corso di teologia. Nelle classi elementari e ginnasiali si osservano le norme governative vigenti per le scuole civili. Gli alunni, sia interni che esterni, non vengono promossi agli Ordini senza una precedente accurata indagine sulla loro vita e sul loro profitto negli studi. Le ordinazioni sono precedute da un corso di esercizi spirituali nello stesso seminario, per il consueto motivo che in diocesi non vi è alcuna casa religiosa che possa ospitare gli ordinandi. Al suddiaconato non è promosso se non chi può costituire per sé un sacro patrimonio che garantisca l'autosufficienza economica.

Elementi di novità consistono nell'intensificarsi dei rapporti regionali e nel problema della concentrazione dei seminari. Alcuni vescovi della regione sono già impegnati a studiare tale questione per il corso teologico, sebbene finora non manchino difficoltà (*Ceterum Episcopi regionis iam pertractant de concentratione Seminariorum quoad cursum saltem theologicum, quamvis plures difficultates adhuc resolvendae maneant*).

Le numerose confraternite esistenti in città e in diocesi sono rette da statuti propri ed hanno sacerdoti come direttori spirituali. In tutta la regione si deve lamentare un abuso: spesso le chiese filiali, che non hanno annesso alcun sodalizio, vengono amministrate da rettori laici (*ecclesiae filiales quae nullum habent sodalitium adnexum administrantur a rectoribus laicis*) che raccolgono le offerte dei fedeli e fanno spese a loro arbitrio. Il clero lascia fare per non avere fastidi. Questo argomento dovrà essere trattato dal Sinodo diocesano, del quale invano il pastore continua a sperare l'attuazione. Il vescovo sperimenta le persistenti difficoltà!

In città i protestanti hanno due o tre luoghi di riunione (*conventicula*) con un asilo infantile a Gallico Superiore. Gli errori del socialismo non hanno fatto adepti. Maggiormente da deplorare invece è la condizione della gioventù che frequenta le scuole pubbliche, che facilmente pervertono la mente e corrompono il cuore. È stata istituita in questi anni una scuola di religione ma dopo tre mesi rimase deserta. La stessa scuola è stata aperta nei due circoli di gioventù cattolica e i giovani soci la frequentano. Sarebbe da approfondire la persuasione persistente del cardinale circa la scarsa incidenza del socialismo e del protestantesimo, nel senso che non fanno adepti a Reggio, a fronte dell'incombente minaccia della massoneria dilagante.

Portanova insiste nel segnalare i vecchi e nuovi abusi: bestemmia e turpiloquio; meretricio, qualche caso di concubinato e di matrimonio civile; pericolo cui sono esposte le mogli degli emigranti; giornali contro la religione, ai quali tuttavia si oppone il settimanale cattolico «Fede e Civiltà» che viene divulgato a spese dell'arcivescovo.

Nonostante la lunghezza, quest'ultima relazione lascia intravedere una certa stanchezza nell'arcivescovo, che aveva sperimentato quasi fino all'estremo la "fragilità delle sue forze". Malgrado tutte le manifestazioni di stima, affetto, collaborazione che lo avevano circondato, non gli erano mancate incomprensioni, delusioni, defezioni. Ma "nel nome del Signore" non aveva vacillato la sua fiduciosa speranza.

La lettura affrettata e frammentaria di queste relazioni attende ulteriori integrazioni e approfondimenti. Ritengo però di aver colto in esse il valore centrale di una autentica *pastoralità*. Come in tanti altri aspetti e momenti della vita e dei rapporti nella Chiesa, e anche in quelli che, come le Relazioni *ad Limina*, sono fortemente impegnati *in temporalibus*, i gesti, le parole, gli scritti, le opere non possono esaurirsi in arida burocrazia, in freddo formalismo, in superficiale associazionismo: devono tendere ad assumere e manifestare un profondo significato di comunione. Questo valore di fondo mi pare di aver visto emergere dalla travagliata e serena ministerialità del cardinale Gennaro Portanova, dagli aspetti più spirituali e culturali ai più "secolari" del suo ministero fondamentalmen-

te sacerdotale. Perciò, a distanza di un secolo e ancora per lungo tempo, possiamo rivivere gioie e dolori, successi e delusioni di questo nostro pastore, veramente padre, fratello e maestro, che ci sostiene nella fede, nella speranza, nella carità e ci aiuta a diventare disponibili e capaci a “guardare dall’alto”.

Quando ero quasi al termine di questo contributo al convegno reggino dedicato al Portanova mi è tornato fra le mani un grosso volume al quale avevo a suo tempo collaborato, ma che non riaprivo da molti anni.

Alla gioia del recupero si è aggiunto il dispiacere del ritardo, che mi ha impedito di tenere presente quest’opera preziosa non solo nel suo insieme, ma ora, per me, anche e soprattutto nella specificità del tema trattato da mons. Ugo Dove: l’unica preziosa relazione *ad limina* che il cardinale Sisto Riario Sforza, nel travaglio dei due “esili”, era riuscito a far giungere alla Santa Sede²⁵. Sarebbe stato di grande interesse tentare un raffronto, a breve distanza, fra le situazioni e reazioni del padre - maestro e del figlio-discepolo, in ambienti e momenti diversi, ma vicini sotto vari aspetti, nella drammatica svolta politica-sociale e religiosa-ecclesiale del Sud e della Calabria nel secolo XIX. Ma il tempo e le forze non me l’hanno consentito.

Ringrazio intanto mons. Dove per l’immediatezza e la generosità con cui ha aderito all’invito, non solo a partecipare al convegno reggino dedicato all’arcivescovo Portanova, ma anche a potenziarlo.

E sono affettuosamente grata agli amici Franca e Saverio Sesti per la competenza e la pazienza con cui hanno collaborato a questa mia fatica.

²⁵ UGO DOVERE, *La Chiesa di Napoli nel 1860. Considerazioni in margine a una relazione ad limina del card. Sisto Riario Sforza*, in AA.VV., *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, a cura di ANTONIO CESTARO, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 297-382. Il volume raccoglie 25 relazioni, l’introduzione di COSIMO DAMIANO FONSECA e le conclusioni di GABRIELE DE ROSA.

Nota bibliografica

All'inizio delle mie "avventure", fin dalla seconda metà del secolo scorso, per ricerche di documentazione sulle strutture e la vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea, erano emersi dall'oblio molti interessanti studi e fonti riguardanti i Sinodi diocesani, i Concili provinciali, le Visite pastorali. Ma le Visite "ad limina" erano rimaste quasi ignorate. Pur apprezzandone il significato e il valore sotto il profilo giuridico-economico-canonistico, gli studiosi non le ritenevano documenti validi sotto il profilo storiografico, perché considerati aridi e ripetitivi. Perfino il mai abbastanza lodato padre Francesco Russo non li aveva inclusi nei suoi innumerevoli studi. Era stato invece il padre Pasquale Sposato dei Minimi che, non cercandoli nel frammentario disordine degli archivi diocesani, li aveva scoperti nella gelosa ordinata custodia dell'Archivio Segreto Vaticano (Congregazione del Concilio) e quasi "segretamente" aveva cominciato a consultarli per le sue ricerche. Lo appresi casualmente attraverso una sua citazione durante una conferenza e non persi l'occasione per iniziarne la consultazione, sebbene essa allora fosse faticosa e limitata alla fine del secolo XIX. Presso l'A.S.V., oltre ai testi delle relazioni, è consultabile anche la corrispondenza tra vescovi e Congregazione, comprendente le risposte e osservazioni. Del padre Pasquale Sposato ricordo qui *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria*, Napoli 1964, con ponderosa *Appendice di documenti inediti*.

Nel volume *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea (documenti episcopali)*, ('Studi del Centro A.Cammarata' 14), Sciascia, Caltanissetta-Roma 1994, per la benevola attenzione dell'indimenticabile mons. Cataldo Naro sono stati raccolti 10 miei studi, fra i quali alcuni avevano come rilevante oggetto le *Relationes ad limina Apostolorum* (R.V.L.A.):

- *Documenti per lo studio della vita religiosa e sociale calabrese nel Viceregno: i concili e i sinodi postridentini* (Napoli 1964), pp.13-56;
- *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali, le relazioni delle visite pastorali e per le visite "ad limina" come fonti per la storia religiosa e sociale della Calabria* (Napoli 1973), pp.57-90;
- *I concili provinciali e i sinodi diocesani cosentini nelle relazioni degli arcivescovi per le visite "ad limina Apostolorum" (1575-1953)* (Cosenza 1988), pp. 287-313;

- *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni “ad limina” di alcuni vescovi calabresi (1861-1878)* (Milano 1973), pp. 315-431. In particolare, per quanto riguarda Reggio (arcivescovi Ricciardi e Converti) pp. 338-343; 397-409; 409-415.
- *Il seminario di Catanzaro attraverso le relazioni “ad limina” (1592-1990)* (Chiaravalle Centrale 1976), pp. 227-285.

Ampio riferimento alle R.V.L.A. si trova nel mio studio *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*. Antennore, Padova 1969, quarto dei volumi pubblicati dall’Azione Cattolica Italiana nella ricorrenza del I centenario dell’Azione Cattolica (1868-1968), pp. 257-260; 264-269; 289-290.

Richiami al card. Portanova e alle R.V.L.A. sono anche presenti nei lavori:

Problemi di lingua e di cultura nell’azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna (secc. XVI-XVII). Prefazione di Gabriele De Rosa, La Goliardica, Roma 1980, pp. 15-18; 27-31; 323-325.

La Chiesa a Reggio Calabria fra Ottocento e Novecento in AA.VV. *La figura e l’opera del canonico Salvatore De Lorenzo (Melito P.S. 1874 - Gallico 1921)*. Incontro di studio 1992, Ed. Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova 1993, pp. 7-45. In particolare *Reggio alla fine del secolo XIX: La Chiesa reggina durante l’episcopato di Gennaro Portanova* pp. 9-21.

Gaetano Catanoso nella Chiesa di Reggio Calabria dal 1900 al 1960 in AA.VV. *Gaetano Catanoso sacerdote della Chiesa reggina e fondatore della Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo. Spiritualità ed azione*. Convegno di studio 1997. Laruffa, Reggio Calabria 1999, pp. 13-52. In particolare *Episcopato Portanova* pp. 15-22.

L’area calabrese in AA.VV. *La ‘Rerum novarum’ e il Movimento Cattolico italiano*, Università Cattolica Milano e Centro di documentazione Brescia, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 313-373.

La recezione dell’enciclica “Rerum novarum” nell’Italia meridionale. Esperienze calabresi. Contributo al colloquio internazionale *Rerum novarum, Ecriture, contenu et reception d’une encyclique* (Roma 1991), in Atti (‘Collection de l’Ecole française de Rome’, 232), Roma-Paris 1997, pp. 541-564.

Degna di rispetto per il pathos che la caratterizza, valida per la conoscenza della vita religiosa reggina nel periodo cui si riferisce, preziosa

per la comprensione dei tempi cui si richiama, non può essere ignorata la ponderosa opera del canonico Rocco Vilardi, *Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria* (con autografi ed illustrazioni), Scuola Tipografica "Opera Antoniana", Reggio Calabria 1938-1939, in tre volumi: I dal 1883 al 1905, 403 pp.; II dal 1905 al 1910, 404 + 36 pp.; III dal 1910 al 1938, 607 pp. per un totale di 1450 pagine.

Di grande valore per ampiezza di prospettiva, rigore di documentazione, chiarezza di esposizione, finezza e discrezione di interpretazioni, obbiettività di giudizi è l'insuperata storia dedicata da GAETANO CINGARI a *Reggio Calabria* (con riferimento all'età contemporanea, secc. XVIII-XX), Laterza, Bari 1988, 465 pp. (per il periodo che qui interessa pp. 1-191).

Nelle voluminose opere di Vilardi e di Cingari sono agevolmente rintracciabili molti nomi di persone che hanno avuto significativi rapporti personali con il Portanova e di studiosi che ne hanno pubblicato informazioni e memorie.